

Una giusta transizione per uno sviluppo sostenibile

di Paola GILARDONI
Segretario regionale Cisl Lombardia

La questione della transizione ecologica è oggi sempre più al centro del dibattito pubblico, sia per gli impegni internazionali (Agenda Onu 2030) ed europei (*European green deal*, *Next generation Eu*), sia per le ingenti risorse stanziare per indirizzare il processo. Infatti, le strategie sovranazionali, che hanno la finalità di promuovere interventi per il contrasto ai cambiamenti climatici e per uno sviluppo sostenibile, sono strettamente connesse alle risorse messe a disposizione per la ripartenza post emergenza sanitaria (Piani nazionali e regionali di ripresa e resilienza) e a quelle della prossima programmazione europea 2021/2027.

Nei prossimi decenni è atteso in tutte le regioni del mondo, secondo il recente rapporto dell'Ipcc (organismo delle Nazioni unite che studia il cambiamento climatico), un aumento degli eventi connessi al cambiamento climatico, come precipitazioni intense, ondate di calo-

re e siccità. È universalmente riconosciuto dalla comunità scientifica l'inevitabile incremento nel tempo degli eventi meteorologici estremi, dovuti all'aumento delle temperature globali. Gli ambiziosi obiettivi proposti dalla Commissione europea di riduzione delle emissioni di gas climalteranti del 55% rispetto al 1990 entro il 2030 e la neutralità climatica al 2050, propongono una accelerazione del processo di transizione ambientale, che dobbiamo considerare in tutta la sua complessità.

La consapevolezza di una emergenza ambientale in atto è presupposto per affrontare il processo di transizione che chiede di riconsiderare paradigmi economici, strumenti finanziari, modelli produttivi e di consumo e stili di vita. La complessità del percorso implica una partecipazione diretta dei diversi livelli istituzionali e del sistema della rappresentanza economica e sociale al fine di promuovere e accompagnare con dedicate politiche il processo di cambiamento verso un modello di sviluppo economicamen-



te, ambientalmente e socialmente sostenibile.

In questa ottica, Regioni e Comuni assumono un importante ruolo nella gestione dei rischi ambientali, ai fini della prevenzione e del contrasto dei considerevoli impatti dovuti al cambiamento climatico sui territori, per tutelare le persone, le comunità e le attività economiche. A tal riguardo, sarà rilevante la promozione di una cultura della prevenzione e cura del territorio, anche attraverso una partecipazione consapevole e responsabile dei cittadini. Parallelamente alle politiche di adattamento, quali la difesa del suolo, la gestione e qualità delle acque e dell'aria, che hanno lo scopo di proteggere e rendere meno vulnerabili i territori dagli effetti del surriscaldamento, si devono affiancare interventi non più differibili di ri-

duzione delle emissioni di Co2.

La transizione *green* per ridurre drasticamente l'emissione di gas inciderà profondamente in settori produttivi quali quello dell'energia, dell'industria, dell'agricoltura, delle costruzioni e dei trasporti. Per accompagnare questi processi saranno necessari nuovi e adeguati strumenti di protezione, con ammortizzatori tesi ad accompagnare le transizioni occupazionali all'interno del mercato del lavoro. Si dovranno promuovere specifiche politiche attive per favorire percorsi di riqualificazione dei lavoratori e delle lavoratrici, al fine di dare la possibilità a tutti di acquisire nuove competenze professionali, connesse alla trasformazione e riconversione di una significativa parte del mondo del lavoro. A questo proposito sarà indispensabile promuovere reti tra

imprese, centri di ricerca e università, per rispondere ai nuovi bisogni professionali che nascono dall'innovazione dei processi produttivi in atto.

Infine, sarà necessario e opportuno prevedere ulteriori percorsi finalizzati a gestire le eventuali flessibilità in uscita dall'attività lavorativa verso la pensione, dal momento in cui anche per limiti di età non vi siano più le condizioni di ricollocazione. La complessità del percorso di transizione può trovare un punto di riferimento nella prospettiva di promuovere uno sviluppo sostenibile, così come proposto dai 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030, da trarre attraverso una giusta relazione tra la dimensione economica, sociale, ambientale, istituzionale e culturale.

Nell'agire sindacale l'esperienza del lavoro è valorizzata come bene che contribuisce a promuo-

vere lo sviluppo della persona, dentro il complesso processo di trasformazione, che implica un diverso rapporto tra l'uomo, la natura e la comunità, in una dimensione di sistema.

Tutto ciò rimanda a una concezione di "lavoro dignitoso", a cui va riconosciuta la responsabilità di "custodire" contestualmente l'ambiente e le sue risorse, quali beni che non ci appartengono e che ha cura del rapporto tra le generazioni.

Il sindacato, in continuità con la sua storia, si assume le responsabilità che competono a un'organizzazione radicata e rappresentativa di ampi settori del mondo del lavoro, senza pregiudizi e con la finalità di rendere il Paese più dinamico e vivibile, avendo come irrinunciabile criterio di scelta la tutela e la salvaguardia del lavoro e dei diritti dei lavoratori. ■



«...al lavoro spetta la responsabilità di "custodire" l'ambiente e le sue risorse, quali beni che non ci appartengono, per le future generazioni...»